



CENTRO STUDI INTERNAZIONALE  
ENERGIA E SVILUPPO SOSTENIBILE

## Commenti

### COMMENTI

20/11/2006

#### Esigenze infrastrutturali e costi del "non fare"

Il benessere di una persona può essere legato a innumerevoli fattori, alcuni trasudanti denaro, altri di carattere squisitamente spirituali, tutti di definizione personale.

Il **benessere di un Paese**, inteso come qualità della vita, è invece strettamente connesso con le sue dotazioni infrastrutturali: strade e autostrade, ferrovie, aeroporti e porti, impianti energetici, reti di trasmissione e quant'altro vada a costituire quei sistemi di gestione sempre più complessi che sono necessari a soddisfare, appunto, le crescenti necessità sociali.

**In Italia nel corso degli ultimi anni lo sviluppo di impianti e infrastrutture strategiche è stato rallentato e spesso bloccato** da lungaggini burocratiche, processi autorizzativi, inerzia politica, difficoltà progettuali e, sempre più spesso, da fenomeni di opposizione sociale e ambientalista noti come "sindrome NIMBY (Not In My Back-yard). Da notare che, paradossalmente, le istanze ambientaliste e di difesa del territorio hanno sovente l'effetto opposto di bloccare lo sviluppo di opere che migliorerebbero direttamente o indirettamente le condizioni sociali e finanche ambientali.

La mancata realizzazione di infrastrutture e impianti è **un problema che riguarda un po' tutti i Paesi industrializzati**, tanto che la rilevanza della "non action" è stata posta sotto osservazione dall'OCSE (Organizzazione economica tra i Paesi maggiormente sviluppati). **Ma in Italia sta acquisendo aspetti per molti versi paradossali nel loro autolesionismo**: i costi del non fare, infatti, spesso ascrivibili a minoranze locali, danneggiano l'intera collettività, producendo danni tanto sull'economia e sulla competitività in generale, quanto sull'ambiente e sul benessere di tutti. **Con costi economici che assumono valori davvero rilevanti.**

Una ricerca della società Agici, presentata il 18 novembre a Roma, ha recentemente tentato una valutazione di tali costi in Italia, valutandoli in **oltre 200 miliardi di euro nei prossimi quindici anni**. Ma – secondo i responsabili dello studio - **si tratta di una stima prudente**, al di là del fatto che riguarda solo una parte delle infrastrutture: autostrade, energia e rifiuti.

Sui termovalorizzatori, ad esempio, la ricerca di Agici ha assunto una valutazione per così dire "filo-ambientalista", ipotizzando cioè che si arrivi ad una raccolta differenziata dei rifiuti del 65%, limitando così il numero di nuovi impianti necessari. Una ipotesi davvero molto ottimista, ma anche in questo caso servirebbero più di un centinaio di nuovi impianti di termovalorizzazione per consentire un minimo di razionalità al nostro sistema di gestione dei rifiuti. Non farlo ci costerà non meno di 28 miliardi di euro.

Per le autostrade si valuta la necessità di 2.000 nuovi km. Che a qualcuno può sembrare una aggressiva politica di cementificazione, ma che in realtà vorrebbe dire avere in Italia tra vent'anni una infrastruttura viaria più o meno pari a quella già esistente nei maggiori Paesi europei con cui competiamo.

Sicuramente nel consentire l'attuale situazione di "non fare alcunché" il peso delle Amministrazioni e dei comitati locali è determinante, ma **il vero, decisivo ruolo è certamente quello svolto – finora in negativo - dalla politica**. In tal senso il nodo da sciogliere è dovuto alla mancanza di una consapevolezza e una cultura diffusa - a tutti i livelli - circa i costi e i benefici di determinate scelte. Scelte che in una società industrializzata e complessa come la nostra richiedono competenze ben precise e caratterizzate da elevata interdisciplinarietà. Affidare il tutto alla piazza o a referendum locali è senz'altro democraticamente bello, ma quasi certamente è anche molto dannoso per il "sistema Paese" nel suo complesso.

**Con un risvolto senz'altro sgradito ai cittadini**, se si fornisse loro una informazione adeguata sull'importanza strategica delle opere da realizzare. Se sapessero, cioè, quanto costerà alle loro e nostre tasche, il "non fare".

Rinunciare ad un termovalorizzatore di grande taglia, ad esempio - diciamo del costo di 200 miliardi - implica che nei 15-20 anni successivi i cittadini pagheranno molto di più in termini di discariche, bonifiche, trasporti e occupazione.

Nel caso delle autostrade, i 2.000 km aggiuntivi individuati da Agici costerebbero circa 34 miliardi di euro. Non realizzarli, secondo la citata ricerca, costerà nei prossimi 20 anni al sistema Paese qualcosa come 130 miliardi di euro.

E stesso discorso vale per l'energia, con l'aggravante che in tal caso il rischio, nell'eventualità di una grave crisi internazionale, è la vera e propria paralisi.

C'è di che riflettere.

Valter Cirillo